

È permesso? Relitti di vita privata in casa Ratti a Crana Un'esposizione particolare presso l'Atelier di Malvaglia

di Teresa La Scala

Venerdì 6 dicembre scorso, la Fondazione Elisa e Titta Ratti ha inaugurato la mostra *È permesso? Relitti di vita privata in casa Ratti a Crana*, che sarà visitabile presso l'Atelier di Malvaglia tutte le domeniche fino alla fine di marzo 2025.

“Questa mostra è nata un po' per caso” ha spiegato **Matteo Baggi**, direttore della Fondazione, “quando abbiamo deciso di rilevare la casa in cui lo scultore Titta ha vissuto assieme a sua sorella Elisa, a Crana, per tutto il '900”.

Abbandonata da oltre venticinque anni, l'abitazione si presentava in uno stato piuttosto precario, in più punti corrosa dal tempo e dall'umidità.

“In un primo momento la benna ci era sembrata l'unica soluzione” ha proseguito **Giulio Foletti**, storico dell'arte e vicepresidente della Fondazione, “ma guardando con più attenzione abbiamo scoperto abiti, fotografie, occhiali, lampade, scatole di biscotti... Insomma, tanti oggetti che raccontavano una vita, la vita di questa famiglia integrata nella realtà rurale della Malvaglia di quegli anni, ma con tante finestre aperte sul mondo”.

Ecco, dunque, il settore 'alpino' con piccozze, ramponi, scarponi di varie fogge tra cui un paio realizzato a mano a Milano, e foto di escursioni tra Zermatt e le montagne della Valle. E poi foto di vacanze al mare, del negozio di frutta in via Montenapoleone, delle donnine discinte di Parigi e delle bellezze malvagliesi. E poi ancora posate, porcellane, collant, bikini realizzati all'uncinetto e ritagli di giornali.

Sono i ritagli di due esistenze che si dischiudono ai nostri occhi, quella del Titta artista con schizzi e studi per le sue opere scultoree frammista a quella del Titta uomo con le sue passioni e la sua personalità, e quella di sua sorella Elisa, ancella fedele al suo fianco fino alla fine, tanto che fu proprio lei a volere la Fondazione.

Visitando la mostra si ha la sensazione di un tempo sospeso, sedimentato giorno dopo giorno, anno dopo anno, strato su strato di coperte, tovaglioli, lettere, quelle lettere dolci e affettuose che i fratelli si scambiavano per feste e ricorrenze varie e che, ancora oggi, riescono a scaldare il cuore.

“Questa è una mostra da visitare in punta di piedi, non solo perché ci sono oggetti fragili, ma perché questi oggetti sono intrisi di sensazioni che fanno vibrare le corde più profonde dell'anima” ha ripreso Baggi, “e se questa magia avviene è merito dei due curatori, Giulio e sua figlia Caterina, della sensibilità con cui hanno realizzato gli spazi espositivi. E un doveroso grazie va anche al comune di Serravalle, qui presente nella figura del vicesindaco Fabrizio Giamboni, e l'ente turistico OTR, che sempre ci sostengono nelle nostre iniziative”.

“Devo ammettere che svuotare la casa di persone che conosci molto bene, e che non ci sono più, non è stata operazione facile” ha continuato Giulio Foletti, “ci si imbatte in ricordi, emozioni forti, ma poi ci siamo detti che fosse doveroso restituire al territorio questo patrimonio personale prezioso nella sua unicità”.

“La cosa che più mi ha commosso” ha commentato **Caterina Foletti**, “è stato scoprire il baule del corredo di Elisa, con la vestaglia di seta gialla e la sottoveste rosa. Un corredo che lei non ha mai usato... E commoventi sono alcuni oggettini fatti con la cura minuziosa dell'amore, come una scatolina in legno intagliato a forma di noce”.

Sta proprio in questo il fascino di questa mostra, nel custodire la storia di un uomo e una donna per restituircela intatta, densa di vita vissuta tra viaggi e arte, bella della propria terra, sorridente come il volto delle giovani ragazze di Malvaglia.